

INTORNO
ALLA VITA ED ALLE OPERE
 DEL PROFESSORE
 CAVALIERE
D. FELICIANO SCARPELLINI
 DI FULIGNO
 —
CENNI
del Cav.
DOTT. BENEDETTO TROMPÈO
 EDIZIONE SECONDA CORREDATA DI NOTE
 CON UN CANTO
 DI
ROSA TADDEI



ROMA
 DALLA TIPOGRAFIA SALVIUCI
 1841

Roma 31. Dicembre 1840.



RA le tante gravissime perdite che l'Italia ha a lamentare in quest'anno devesi a buon diritto annoverare quella di recente avvenuta nella persona del chiarissimo Professore Abate D. FELICIANO SCARPELLINI, il quale confortato dagli ajuti di quella Religione che gli fu sempre compagna nelle azioni della vita, dopo brevissima malattia passò agli eterni riposi il 29 dello scorso Novembre lasciando fama e desiderio di sè.

Io sì per dare un pubblico argomento dell'affetto e della stima che nutriva nel cuore verso l'illustre trapassato che mi onorava della sua amicizia, come eziandio per secondare il desiderio di non pochi, i quali m'invitarono a tesserne l'elogio, non volli nel rammarico dell'universale rimanere fra gli ultimi a rendere pubblica testimonianza d'onore ad un uomo,

il quale per le qualità dell' animo suo non che dell'ingegno, si seppe in ogni tempo conciliare l'amore e la stima non solo degl' Italiani, ma ben anche degli Stranieri e d'una numerosa Scolaresca, la quale ritrovava in lui un amorevole padre, un largo protettore ed un eccellente maestro. Se questo mio tributo di encomio non corrisponde alla nobiltà del soggetto, farà palese almeno in parte la mia giusta brama di pagare un debito di riconoscenza che per mille titoli professo ad uno scienziato tanto benemerito, che mi volle onorato di ascrivermi all' antica e celebratissima Accademia dei Lincei di cui era stato egli uno de' più cospicui ornamenti, rigeneratore, direttore e segretario perpetuo.

Nacque lo Scarpellini in Fuligno a dì 20 Ottobre 1762 dai Coniugi Filippo e Caterina Piermarini, di onesta e civil condizione: ed ebbe il nome di Feliciano. Pel corso di vent' anni egli rimase nella casa paterna, e fino dalla tenera età sentendo e mostrando particolare inclinazione allo stato sacerdotale, in quella carriera assai per tempo si avviò colla buona condotta morale e con istudj ben regolati nè mai interrotti. Venne ammaestrato per circa an-

ni dieci nella casa paterna, e quindi alle pubbliche scuole e specialmente a quelle del Seminario vescovile della sua patria. Compito il corso di lingua latina sotto la scorta dell' egregio D. Girolamo Zuccarini con zelo indicibile ed indefesso, con esemplare modestia e piena soddisfazione de' suoi superiori, s'accinse quindi con non minore alacrità allo studio della eloquenza sotto la direzione del celebre Professore D. Giovanni Mengozzi, succeduto di poi in Roma nella cattedra al celebratissimo Padre Cunich gesuita. Nell' età di diciotto anni imprese il corso delle scienze filosofiche sotto la istruzione dell' Arciprete Poggi di Fuligno, e lo compì nel Collegio romano diretto dai benemeriti Padri Gesuiti, e quà godette per due anni il posto d'alunno dell' Umbria, a cui due giovani di Fuligno erano ammessi dal fondatore dell' umbro Collegio in Roma. Nel qual tempo si fece più addentro negli studj della filosofia; di poi quattro anni occupò con assai profitto nelle facoltà teologiche. All'età di anni 24 fu uno dei benemeriti direttori dell' Osservatorio Caetani dei Duchi di Sermonea, e ciò per le conoscenze profonde di cui

avea dato saggio e per l'abilità somma nel fare le osservazioni meteorologiche (1) ed astronomiche. Fra gli altri lavori eseguiti in essa specola, a lui si deve la pubblicazione delle *effemeridi*. Nel 1787 toccando egli i venticinque anni fu ordinato sacerdote, e nel 1788 prescelto a maestro di scienze filosofiche nello stesso collegio ove era stato alunno. In progresso di tempo conseguì il posto di Sostituto esercente della cattedra di Fisica matematica nell'Università Gregoriana del Collegio romano: poi, eletto a Rettore del Collegio umbro e del Fuccioli riuniti in uno per opera sua, continuò in questa carica per 32 anni. Fratanto nel 1795 introduceva un esercizio accademico a pro de' suoi allievi, dal quale esercizio ebbe nuova vita la famosa Accademia de' Lincei fondata in Roma dall'immortale Duca Federigo Cesi nel 1603, quindi perita per la morte di questo dopo 27 anni. E nel 1797 ot-

(1) Esse comparvero la prima volta al pubblico colle stampe nell'anno 1800 per ordine di S. E. Sig. D. Francesco Caetani Duca di Sermoneta esimio mecenate dei dotti e fautore di tutti i buoni studj per istituire un confronto di tali osservazioni meteorologiche colle agrarie e colle mediche; onde: legandosi le prime colle altre ravvisare si potesse qualche utile rapporto fra loro, e dato così fosse alla scienza di fare nella meteorologia qualche passo che servisse di vantaggio e progresso all'agricoltura e alla medicina.

tenne la cattedra di Logica e Metafisica nella stessa Università del Collegio romano. Nulla dirò dei tristissimi tempi corsi da quell'anno al 1800, in cui fu sacrificato da cospicuo soggetto per fini che meglio è tacere. Rammenterò solo essere stato spogliato della cattedra, unico sostegno di sua vita, e che lo stabilimento a cui egli presiedeva sarebbe andato perduto se il Duca D. Francesco Caetani non l'avesse trasferito nel proprio palazzo ove continuò l'esistenza e la riputazione dell'Accademia de' Lincei. Per buona ventura il voto pubblico, il favore dei buoni e una eminentissima protezione impedirono che lo Scarpellini rimosso fosse dal soggiorno del suo collegio. Tutte queste peripezie ed indegne persecuzioni furono con coraggio e filosofica e santa rassegnazione da lui sostenute; nè in lui vennero mai meno nè la propensione allo studio della fisica, nè l'amore a quello stabilimento che formò mai sempre l'oggetto de' suoi desiderii e delle sue laboriose premure: e in queste amarezze trovava pure un qualche sollievo nella musica, che coltivò sempre con molta lode. Al tanto sospirato arrivo in Roma del sommo ed im-

mortal Pontefice Pio VII di sempre veneranda memoria, testè elevato in Venezia alla cattedra di S. Pietro, un raggio di luce sorrise allo Scarpellini. Giacchè informato il Pontefice delle persecuzioni sofferte dal medesimo, per ristorarlo de' ricevuti danni fondò appositamente per lui nuova cattedra di Fisico-chimica nel Collegio romano e gli concesse (correndo allora l'anno 1806) di riaprire lo stabilimento nello stesso luogo ove era nato: e fu nell'anno appresso che Monsignor Lante a nome di Sua Santità pronunziò il ragionamento d'inaugurazione. Mutato per le vicissitudini politiche il governo dello stato, lo Scarpellini si trovò in nuove calamità finchè nel 1811 fu nominato da chi allora reggeva le sorti d'Europa uno dei sette deputati di Roma al corpo legislativo. Al quale incarico avendo egli rinunciato, già si disponeva alla deportazione quando Monsignor Delegato Apostolico l'obbligò ad obbedire, e quindi fu a lui giuocoforza di staccarsi dal caro suo stabilimento e di partirsi per Francia. Dopo questa, due altre volte fino al 1814 fu in Parigi, e nell'ultimo suo ritorno in Roma seco ricondusse sette giovani dello stato pon-

tificio colà trasportati, ridonandoli così alla patria e ai genitori. Qui mi cade in acconcio il rammentare come molti Cardinali che si trovavano allora in Parigi e parecchi altri distinti personaggi ebbero campo di ammirare l'esemplare condotta dello Scarpellini, i particolari servizi da lui prestati onde s'acquistò la stima universale. Ed in vero una prova ne sia la distinzione speciale usatagli dall' Imperatore che gli permise di vestire costantemente l'abito ecclesiastico, il quale il nostro chiarissimo Abate non volle giammai deporre ad onta delle istanze fattegli e dell'esempio di pressochè tutto il Clero che a quei tempi era in Francia. Nè solo gli concesse l'Imperatore di portare queste sacre divise, ma eziandio nei circoli della sua I. Corte gli si mostrò sempre grazioso dirigendogli cortesi parole. Dopochè l'immortale Pio VII ebbe fatto quel tanto prodigioso e trionfale ritorno nella Metropoli del mondo cristiano, informato delle nuove persecuzioni che si movevano allo Scarpellini perchè negli anni antecedenti egli avea secondato gli ordini del Delegato Apostolico, lo chiamò a sè in particolare udienza, e non solo lo accolse amore-

volmente ma volle benanco, per reintegrarlo, che fosse istituita per lui nuova cattedra nella pontificia Università detta di *Fisica sacra*, la quale venisse specialmente frequentata dagli ecclesiastici. Gran lode si merita la sapienza del sullodato Pontefice per avere istituito un siffatto ramo d'istruzione; gran lode al Professore che per lo primo fu scelto a dettarne gl' insegnamenti. Imperocchè, siccome, giusta al savio dire di Bacone da Verulamio, una leggera tintura delle scienze naturali può portare al materialismo ed all' ateismo; così all' incontro una profonda cognizione delle medesime innalza sicuramente al culto dell' Ente supremo ed alla persuasione di una vita futura. Ecco un fine veramente nobile avuto in mira nell' erezione di questa cattedra: ecco un grand' elogio per la religione non meno che per la scienza dello Scarpellini. Ma vi è un vantaggio che tocca eziandio più da vicino la vera religione, rivelata in un ben inteso insegnamento di fisica sacra. Esso è il dimostrare l'armonia o per lo meno la non ripugnanza delle bibliche ispirazioni coi trovati e colle osservazioni della moderna Fisica, Chimica, Astronomia e Geolo-

gia. Quindi facciamo fervidi voti che questa scuola vada sempre più fiorendo nella romana Università per opera di altro sapiente ed attivo maestro, e che se ne siegua l'esempio in tutte le cattoliche università. Ma proseguiamo a favellare delle testimonianze d'onore e di benevolenza compartite al nostro Professore dallo stesso Pio VII e da altri sommi Pontefici e Monarchi. Pio VII lo onorò di graziosa visita, ne vide ed ammirò lo stabilimento, e volle che del suo nome venerando fosse decorato l'albo dei Lincei che sempre protesse, ed a memoria di questa sovrana onorificenza venne eretto nella sala dell'Accademia un monumento colla seguente iscrizione:

PIO VII. PONT. MAX.
 OPTIMO PRINCIPI
 ANNO MDCCCXVII.
 IN MEMORIAM AUSPICATISSIMI DIEI
 XV. KAL. MART.
 QUOD LYNCEORUM ACADEMIAM
 ET THEATRUM PHYSICES
 ADITU EIUS NOBILITATA SINT
 FELICIANUS SCARPELLINIUS LYNCEORUM
 RESTITUTOR
 D. N. M. Q. E.

Lo stesso fece l'Imperatore di Germania Francesco I, il quale inoltre gli lasciò non dubbio contrassegno della sua soddisfazione in un bel dono di prezioso anello. Così il Re di Francia Luigi XVIII lo nominò Cavaliere dell'Ordine R. della Legion d'Onore. E qui non dispiacera che io riferisca due brani di lettere, una di S. E. il sig. Conte di Funchal Ambasciatore di S. M. fedelissima presso la S. S. indiritta a S. E. il Cardinal della Somaglia; l'altra dell'istesso Cardinale in risposta all'Ambasciatore. « *Eminenza.* — Conoscendo l'amabilità » e la gentilezza sua, come posso io dubitare » che Ella non sia per concedermi l'istessa » libertà che 9 anni fa mi concesse il Cardinale » Consalvi! Voglio lusingarmi che sia con egua- » le successo. Per verità gli scrupoli che in » quel tempo avea sono ora affatto dileguati, » giacchè il S. Padre mi permise di parlarglie- » ne lungamente. Già V. E. vede che si tratta » dell'Accademia de' Lincei, e dell'ordine che » si dice intimato all'Abate Scarpellini di slog- » giare sè e la sua preziosa raccolta di macchi- » ne senza che preventivamente le sia assegna- » to un locale adattato: *quod genus hoc homi-*

» *num! quaeque hunc tam barbara morem per-*
 » *mit patria?* Io ebbi l'onore di spiegare al
 » S. Padre in che consisteva la pretesa indoci-
 » lità della quale l'Abate Scarpellini era stato
 » accusato a S. S. : passai in rivista tutti li pro-
 » getti di locali proposti, e provai alla S. S.
 » l'assurdità d'alcuni, e l'illusione d'altri. Il
 » Santo Padre convenne con me che era risi-
 » bile il dire che in una città così vasta come
 » Roma non si trovasse un locale adattato, o
 » che con qualche spesa si rendesse tale! Ove
 » è il dottor giurista o canonista che fa uso del
 » *jus eminens*, non incumbe l'*onus* di trovare
 » il previo compenso! Se un tal dottore o li-
 » bro esistesse anderebbero bruciati e l'uno e
 » l'altro. -- Io scrissi a Monsignor tesoriere che
 » o io era sordo, o S. S. mi aveva promesso
 » della sua nota energia per comandare ai suoi
 » ministri di trovare in fine un locale adattato
 » per la collocazione e per l'uso giornaliero
 » delle macchine del sig. Abate Scarpellini.
 » Come posso io dunque credere che sia vera-
 » mente stato intimato all'Abate l'ordine di
 » sloggiare prima della fine del mese, il che
 » sarebbe mettere lui e le dette macchine in

» istrada, con scandalo pubblico e ribrezzo di
 » tutti gli uomini colti di tutte le nazioni civi-
 » lizzate? e chi meglio che un Porporato così
 » colto come V. E. è fatto per impedire questo
 » scandalo? La grazia che chiedo a V. E. è dun-
 » que di ottenere dal S. Padre che la sua no-
 » bile promessa sia realizzata. Intanto ho l'ono-
 » re ec. ». (1)

« *Eccellenza.* — Prima che V. E. mi ono-
 » rasse colla sua commendatizia pel sig. Abate
 » Scarpellini, dirò di più; prima che Ella si
 » determinasse a scrivermi, il di lei desiderio
 » era stato adempito. L'Accademia de' nuovi
 » Lincei avrà per sua sede il Campidoglio (2);
 » il suo degno Direttore e Segretario perpetuo
 » vi terrà conveniente abitazione, e la prezio-

(1) Livorno, a di 18 Settembre 1825.

(2) A perpetuare la memoria di sì fausto avvenimento il Professore Scarpellini fece collocare nella Sala Capitolina dei Lincei la seguente iscrizione.

LEONI XII. PONT. MAX.
 QUOD LYNCEORUM ACADEMIAM
 EJUSQUE RESTITUTORIS
 THEATRUM PHYSICES
 EX UMBRIÆ COLLEGIO
 IN QUO HAEC IPSE COMPARAVERAT
 IN CAPITOLIUM
 AD SCIENTIARUM ET ARTIUM DECUS
 DIGNIOREMQUE SEDEM TRANSTULERIT
 ANNO MDCGCCXV.
 LYNCEI BENEMERENTES POSUERUNT.

» sa collezione delle sue macchine avrà ivi un
 » tempio più che un serbatojo. Così il S. Padre
 » rivendica nel miglior modo possibile l'onore
 » di quella rupe alla quale le scienze, le lette-
 » re, le belle arti che vi hanno ora una reggia
 » daranno uno splendore meno abbagliante del-
 » l'antico ma pacifico e tale, che l'umanità pos-
 » sa giorne senza ribrezzo. Non posso intanto
 » dispensarmi dal ringraziarla della parte che
 » V. E. ha presa all'onore del Governo ponti-
 » ficio in un momento nel quale temeva che
 » potesse essere compromesso. Sia certa che
 » qualunque altro esito avesse potuto avere que-
 » st'affare non si sarebbe mai permessa la pro-
 » fanazione dei sacri attrezzi di Minerva che
 » tanto le aveva incusso d'orrore. — Sono in-
 » tanto ec. (Segnato DELLA SOMAGLIA) (1) ».

Queste lettere come fanno onore ai perso-
 naggi che le dettarono per ogni titolo commen-
 devolissimi, così sono di gloria non peritura pel
 nostro Scarpellini.

Oltre i sovra indicati onori compartiti al
 ch. Abate da tanti cospicui personaggi, non
 debbo passare sotto silenzio la gran medaglia

(1) Roma, a di 24 Settembre 1825.

in oro donatagli da Napoleone (1). Merita parimente di essere registrata la visita fatta al suo stabilimento dalla Regina d'Etruria e il dono di che lo regalò questa Sovrana di un bellissimo torno (2) fornito di tutti i relativi attrezzi non che di una esatissima macchina di divisione, per non dire di altre onorifiche visite a lui fatte dal Granduca di Toscana e dai Duchi di Lucca e di Sassonia, dal Principe Reale d'Inghilterra, e ultimamente dal Principe Ereditario di Russia, il quale, dopo avergli con gentili parole espressa la sua piena sod-

(1) Questa medaglia porta le due epigrafi seguenti :

NAPOLEON FRANCORUM
IMPERATOR
ITALIAE REX

—
FELICIANO SCARPELLINI
LABORI ET INDUSTRIAE
PRAEMIUM ET HONOR
ROMAE IDIBUS AUGUSTI
MDCCLX.

(2) Un torno così eccellente riuscì al ch. Professore gratissimo per più ragioni: primieramente per le mani Reale da cui l'ebbe, per l'uso che ne potes e ne sapea fare, e poi per essere quello un lavoro dell'insigne suo zio Piermarini da lui tenuto in grandissimo conto ed amore. L'uso di esso finalmente era estesissimo attesa la mirabile struttura di questo meccanico apparecchio, giacchè si può dire che non vi sia lavoro in legno o in metallo difficile e complicato che non si possa col medesimo eseguire, nè macchina o strumento finico a cui non serva. Per mezzo di esso si compiono viti micrometriche, ritratti e medaglie, divisioni del circolo in parti 444,000, non che lavori delicatissimi di orologiajo.

disfazione, gli fe' dono cortese d'un anello che per la sua preziosità mostrava bene in quale conto egli avesse gli uomini di elevato ingegno e dottrina; e da molti altri Principi e ragguardevolissimi personaggi. Che l'egregio Professore ed il suo stabilimento ben meritassero cotante distinzioni, come dalle cose già dette, così molto più apparirà chiaro da quelle che saremo per dire. Imperocchè non solo le doti dell'animo suo lo rendevano a tutti commendabile e carissimo; ma i segnalati servigi da lui resi al governo ed al pubblico ben gli meritavano cotante onorificenze. E soprattutto il modo con che egli fondò e fece progredire il suo stabilimento, l'alto grado di perfezione a cui lo portò, e l'uso che ne fece a vantaggio universale, costituiscono un elogio veramente singolare e luminosissimo dello Scarpellini. Ed in vero quale fu in Roma Commissione scientifica nominata dal Governo, cui egli non appartenesse? Si vuole introdurre il sistema metrico ne' pesi e nelle misure? ebbene: il ch. Abate non solo è scelto in segretario della Commissione a ciò destinata, ma presenta ancora una ben ragionata memoria sul modo di procedere nel-

le operazioni non che una esattissima bilancia di sua invenzione e struttura. Vedesi in Roma stabilito l'utilissimo Corpo dei Vigili, ossia delle guardie del fuoco? ed al nostro Professore più che ad ogni altro si deve tal benefica istituzione; perciocchè una nuova macchina idraulica efficace ad estinguere gl'incendj, già inventata dal suo zio Piermarini, viene da lui descritta costruita e messa in opera con tal successo che il Governo ne ordina la costruzione di altre quattro, e poco dopo si organizza quella guardia (1). Si progetta la notturna illuminazione delle strade di Roma? ed il disegno che lo Scarpellini su questo proposito sottomette al Governo ottiene la preferenza sovra ogni altro e si manda ad effetto. Egli fu pure membro della Commissione che propose il progetto di un canale navigabile da Roma a Civi-

(1) Ecco un documento dell'ordine anaidetto in un brano di lettera autografa dell'illustra Barone Degarando, in data del 19 Ottobre 1809. « C'est avec beaucoup de plaisir que je vous annonce cette détermination de la consulte qu'eo adoptant de plan de votre pompe rend hommage à vos mérites, et vos connaissances très-distinguées. » Sebbene la macchina di cui si è fatta parola fosse di molto pregio ai tempi in cui fu messa in opera, giova osservare che di presenta il Corpo de' Vigili è munito di altri molteplici ordigni più recenti perfetti ed efficaci, e nulla gli manca per ottenere i più pronti e pieni successi nell'estinguere gl'incendj: il che si deve precipinamente all'ingegno, alla perizia ed alla attività di S. E. il Principe di Tesno direttore comandante di quest'Armata.

tavecchia non che del disseccamento delle paludi di Ostia e di Porto; le quali due operazioni ove che si effettuassero, quanto bene non ne deriverebbe a Roma sì pel commercio, e sì per l'igiene privata e pubblica? Egli scrisse poi ed espose al Governo una importante memoria intorno ai soccorsi da apprestarsi agli anegati ed agli asfittici. Egli insomma rivolgeva tutta la sua scienza alla pubblica utilità, e fu sempre tenuto in tale estimazione che prese una delle parti principali in tuttociò che riguardava all'applicazione delle scienze e delle arti, al decoro della patria, ai bisogni ed al progresso dell'umanità; che anche negli anni più avanzati della sua vita non era schiavo d'invererate abitudini, ma sapea ben valutare e studiare e far vieppiù progredire quelle nuove invenzioni, le quali congiungono il vero ed il retto coll'utile. Quindi non è meraviglia che le più cospicue Accademie sì patrie che straniere facessero in certo modo a gara di ascrivere lo Scarpellini tra i loro membri; non è meraviglia che fosse stimato da tanti dotti coi quali tenea viva corrispondenza e nutriva sentimenti d'amicizia. Fra le prime citeremo le Accademie

di Parigi, di Bruxelles, di Napoli, di Siena e di Pistoja. Fra i secondi, oltre un Degerando, nomineremo un Davy, un Monge, un Berthollet, un Babbage, un De-Humboldt, gli Herschel; un Lalande, Aldini, Breislak, Morozzo, Amoretti ed il celebre Oriani che lo volea con lui in Milano all'Osservatorio di Brera, e più volte gli fece a tal uopo onorifiche e larghe proposizioni; che però furono sempre dallo Scarpellini rifiutate per l'amore che portava alla patria ed al suo stabilimento. E passando a questo: non è meraviglia che raccolga insieme gran numero di strumenti e di macchine fisiche un uomo dovizioso cui rimanga buona parte dell'annuo reddito dopo di aver provveduto ai bisogni ed ai comodi della vita ed alle convenienze del proprio grado, lo che è pure lodevol cosa che dimostra più d'amore per le scienze e per le arti che pel lusso e pei vani sollazzi ovvero pel segreto accumulamento di oziose ricchezze; ma che ciò si faccia con iscarsissimi mezzi e quasi nulli, è cosa invero mirabile. Ora di far questo appunto si adoperò lo Scarpellini, e vi riuscì stupendamente. Scarsissimo di fortune ereditate da'suoi maggiori, e quasi senz'altro prov-

vedimento fuor di quello assai discreto che gli fruttava la cattedra, egli seppe mettere insieme un corredo di strumenti e di macchine fisiche, chimiche, meteorologiche ed astronomiche che può gareggiare coi più completi che vantar possa una colta nazione. Come ottener ciò se non con grande parsimonia del proprio trattamento, con sagace intelligenza, con attiva industria, con indefessa fatica, con ardentissimo amore per le scienze? Tanto più che molte di esse macchine furono opera delle sue mani, ed invenzioni o perfezionamento del suo ingegno. Bello era per chi si recava ad ammirare quella collezione udirlo dire scherzosamente e col riso sulle labbra: *questo è pane macchinificato*. Bello era udirlo rammentare il tempo e le circostanze in che avea fatto acquisto di quella macchina, o quella costruita da sè, o modificata quell'altra. Quanto poi sia completa la detta raccolta, oltre la testimonianza di tutti gli Scienziati romani e di molti esteri, ne piace ricordare quella del celebre sullodato Davy; il quale nel suo soggiorno in Roma fece uso più volte degli apparecchi esistenti in quel gabinetto, ed ebbe a dire pubblicamente, che in esso

trovava quanto occorreva per le sue ricerche. Nè solo il numero delle macchine è da ammirarsi, ma puranche la loro esattezza, le loro grandi dimensioni, il loro nitido pulimento.

Fra le macchine che furono invenzione o perfezionamento della sua mente ed opera delle sue mani industri, senz'altro aggiungere della suddetta bilancia, e dell' *idrocolo*, o *tromba per gl'incendj* pur già mentovata, non possiamo tacere un *piroscopio*, un *pirometro*, due *bussole*, una *d'inclinazione* e l'altra di *declinazione*, un *microscopio catadiottrico*, una *macchina pneumatica*, una *macchina elettrica*, un *quadrante murale*, un *circolo ripetitore*, una *macchina paralattica*, un *telescopio catadiottrico*, un *quadrante portatile*, per non estenderci a tanti altri minori ordigni spettanti alla fisica, alla chimica ed all'astronomia. Ci restringeremo però a far cenno di quello che fu l'ultimo da lui eseguito, l'*istromento* cioè de' *Passaggi* che per comodo proprio collocò nella stessa sua camera ove altri pure se ne trovavano per servirsene all'occorrenza. In tutti i quali lavori o si ravvisa la novità dell'invenzione e una saggia ed

opportuna modificazione, o una squisitezza, finitezza e grandiosità di lavoro, che non possono esser frutto se non di un ingegno conoscitore ed investigatore, di una mano esercitata ed esperta in siffatti meccanismi, di una costante e volonterosa fatica e di una lunga vita. Ma a quale scopo servivano questi ordigni e tutti gli altri pressochè innumerabili, di che si compone il Gabinetto Scarpelliniano? Forse all'uso esclusivo del suo autore o di pochi suoi amici? L'animo ben fatto e generoso dello Scarpellini non avrebbe certo potuto limitarsi a questo privato vantaggio. Egli ne fece un pubblico teatro di osservazioni e di esperienze. Lo destinò principalmente a servizio dell'Accademia de' Lincei, i quali o in privato o nelle pubbliche adunanze vi facevano le loro ricerche e dimostrazioni. Lo tenne parimente aperto alla gioventù dell'Università, delle Case religiose e de' Collegi, che ne ritraevano grande profitto ne' loro studj; e da parecchi anni in poi ha giovato questo stabilimento all'istruzione dei Corpi de' Cadetti pontificii. In ordine a che gioverà riportare qui sotto una lettera non meno onorevole all'esimio personaggio che la detta-

va di quello sia alla memoria dell' illustre scienziato. (1) Ma oltre al detto ammaestramento di militari, cui piacque al provvido Governo che concorresse quel tempio d'Urania, fu ancora non rade volte molto opportuno e proficuo a disimpegnare le commissioni, delle quali il Governo medesimo incaricava il chiarissimo Abate o altri scienziati. Siccome poi erano moltissimi anche gli strumenti astronomici raccolti dal nostro Professore; così il sommo Pontefice Leone XII nell'alta sua sapienza si compiacque provvedere che annesso all'Accademia de' Lincei venisse eretto in Campidoglio un Osservatorio. (2) Noi tenghiamo per fermo, che que-

(1) 6. Aprile 1836. — Il Cardinale Segretario di Stato ha appreso con piacere che il Professore Cav. D. Feliciano Scarpellini si è dichiarato pronto a prestarsi pel profitto dei Cadetti Pontificii del Genio e dell'Artiglieria, non solo ponendo a disposizione dei loro istitutori le sue pregiate macchine e la sala in cui si unisce l'Accademia dei Lincei, ora pomano dar saggio pubblico de' loro progressi scientifici, ma esibendo altresì la dotta opera sua per istruire questi giovani allievi nella costruzione e nell'uso delle macchine stesse. Non saprebbe dispensarsi il Cardinale medesimo di attestargli la soddisfazione più viva del Governo di Sua Santità accertandolo che si riterrà questa generosa offerta del Sig. Prof. Scarpellini fra gli altri titoli di benemerito, ch'egli si è acquistati verso il Governo Pontificio.

(Segnato) L. CARD. LAMBRUSCHINI.

(2) L'eruzione di questo stupendo Osservatorio venne dal Supremo Gerarca Leone XII. affidato al nostro Scarpellini, ed ebbe vita ben presto me-

sto Museo fisico ed astronomico , non meno che l'Accademia de' Lincei così celebre per la sua antichità, pei nomi chiarissimi ond'è fregiato il suo catalogo, tra i quali risplende quello del gran Galileo, e pei vantaggi recati alle scienze principalmente in Roma, siano per conservarsi non solo; ma eziandio per crescere e fiorire ogni giorno più. Sebbene tra il compianto dei dotti e de' buoni sia mancato a quello il laborioso, l'industre, l'appassionato fondatore, a questa il saggio restauratore e segretario perpetuo. E tanto più ci confermiamo in questa

diana le continue cure di esso; ed in varo si principiò a prendere il mezzo giorno nella traccia della Meridiana, che fu prossimamente condotta prima di orizzontare l'Osservatorio in guisa che gli otto muri del Poligono, che lo circoscrivono a la loro otto finestre riguardassero esattamente gli otto principali venti, e la Meridiana passasse pel centro dell'Ottagono condotta fra i punti medii dei muri paralleli posti al Sud, e al Nord, onde i muri paralleli posti all'Est, e all'Ovest, e paralleli perciò alla Meridiana servissero alla continuazione di due Gabinetti per collocare in uno l'istrumento dei Passaggi, e nell'altro il Quadrante murale.

Nel giorno 24. Dicembre — Nel passaggio del Sole pel meridiano il più prossimo in questo giorno al Solstizio fu diretta l'osservazione a verificare la coincidenza dell'immagine del Sole, e del centro della sua proiezione col punto determinato, e colla tangente dell'arco della distanza del Sole dal vertice nel momento del Solstizio. Si riterò in tale occasione, che il lembo interno della soglia appartenente alla porta settentrionale è precisamente tangente all'apice settentrionale della proiezione ellittica formata sul pavimento dalla immagine del Sole. ec. ec.

Nel giorno 3 Marzo 1832 fu collocata la linea meridiana formata con righe di ottone incassate in lastra di marmo Num. 7., in ciascuna delle quali le righe metalliche sono fissate con cinque perni in esse saldate, che tra-

dolce speranza, in quantochè il regnante sommo Pontefice munificentissimo protettore delle scienze e delle arti, prima di ascendere al trono onorò sovente di sua presenza le adunanze de' Lincei, e gradì di essere ascritto fra i membri onorarj di essa Accademia; ed assunto poscia al Pontificato ama conoscere ogni anno i lavori dell'Accademia ed i progressi di questa nei buoni studj. Nè di ciò pago il benefico e sapiente Gerarca, ha ben anche provveduto che il copiosissimo e pregevolissimo Gabinetto dello Scarpellini si acquistasse dal Governo in proprietà; il quale avvenimento, successo poco innanzi la perdita del benemerito Professore,

versano le lastre; e al disotto di queste stretti con gettiti a vita. La direzione di questa Meridiana tutta orizzontale risultò da una serie di osservazioni incominciate del giorno 15. Dicembre 1828 sulle treccia della Meridiana prossimamente condotta prima di oriontare l'Osservatorio fino al giorno 1. di Marzo 1832 in cui venne decisa, e delle correzioni che se ne trassero si concluse, e si fissò la più esatta possibile attuale sua posizione. Riconosciute l'esattezza del Meridiano confrontata col Quadrante murale, volle il Cav. Scarpellini perpetuarne la memoria col manifestare l'iscrizione rivolta all'uso delle primitive Chiese a Levante, ch'erasi già collocata nell'Interno delle Specole sopra la porta del muro occidentale. Si legge in essa la dedica del luogo destinato a contemplare le opere del Creatore, con queste due parole: *Creatori Deo*, perchè sulle vette del Campidoglio Cattolico si annunciasse il nome di Dio, *qui fecit mundum, et omnia quae in eo sunt* come appunto lo annunciò nell'Areopago il dottor delle genti (Act. Apost. cap. 17. v. 24.) quando lesse scolpito: *Ignote Deo*, conformando così al sentimento dell'Apostolo la nostra iscrizione.

pare quasi un indizio avere il cielo vietato che passasse in mani private talora inesperte, ed avere raccomandato alle cure ed al favore di chi veglia al pubblico bene, una istituzione che destinata da quel generoso al pubblico vantaggio, ha per tanti anni raggiunto questo lodevolissimo scopo.

Porrò fine a questo mio qualunque siasi lavoro col dare un cenno intorno agli scritti del nostro Professore, alcuni de' quali già resi di pubblica ragione colle stampe, e la maggior parte inediti. Fra questi ultimi hanno luogo le dotte lezioni di fisica sacra che il Professore dettava dalla sua cattedra, e le dichiarazioni delle macchine da lui inventate o perfezionate e costrutte. Oltre a ciò parecchie dissertazioni spettanti a varj punti di fisica o di chimica o d'astronomia, lette la più parte nel consesso de' Lincei con lode universale. E ben si meritavano questa lode perchè riuscivano sempre importanti o per qualche novità o per qualche utile applicazione. Noi ci astenghiamo, per non oltrepassare i limiti di un articolo biografico, dal riportare un estratto di esse dissertazioni, essendo troppo grande il loro numero; persua-

si però che la Nipote dell' estinto Professore tenera della sua gloria non lascerà giacer nell' oblio queste utili fatiche, che anzi ne parteciperà al pubblico almeno le parti più importanti.

Fra le cose stampate sono degne di particolar menzione: il Prospetto delle operazioni fatte in Roma per lo stabilimento del sistema metrico negli Stati romani; la Dissertazione sopra alcuni nuovi riflettori lavorati in Roma per uso di grandi telescopii. Il primo di questi scritti già abbiamo di sopra accennato che ottenne un fortunato successo nel fine a cui era diretto; nè potea succedere altrimenti per la sapienza, l' esattezza e l' utilità di cui è ripieno. Intorno al secondo ci sentiamo spinti e dalla dignità della cosa e dall' amor patrio a far breve parola. In esso si dà una circostanziata e ragionata relazione dell' importantissima scoperta fatta dall' ingegnoso ed esperto ottico Alberto Gatti piemontese, di un nuovo metodo di ridurre le materie riflettenti e refrangenti in perfetta superficie curva senza punto nuocere al pulimento delle medesime. Questo metodo basato su tale ragionamento, ha il pregio di tal novità ed è così bene riuscito nei riflettori di marmo ne-

ro antico o tenario (1), che lo Scarpellini cre-
dette ben fatto tenerne proposito in questa dis-
sertazione. Giova sperare che il degno allievo
del Gatti, Pietro Belli di Voghera, già noto per
altri suoi lavori, battendo le orme luminose del
suo modesto precettore non lascerà andare per-
duta questa importante scoperta, anzi la farà
vieppiù progredire al suo perfezionamento. Nu-
triamo questa dolce speranza, dappoichè il Gat-
ti ha seguito di pochi giorni all'altra vita l'esi-
mio Scarpellini, che oltre di averlo degnamen-
te encomiato nel suo scritto lo avea pur giova-
to di suggerimenti nell'opera sua e di soccorso
nella povera e travagliata sua vecchiaja.

(1) Detti furono costruiti a spese di S. E. il Duca D. Alessandro Tor-
lonia per l'osservatorio de' Lincei, come consta dalla esistente lapide:

ALEXANDRO TORLONIAE
PATRIAE AMANTISSIMO
ARTIUM SCIENTIARUMQ. PROPAGATORI
QUOD HOC TELESCOPIUM
APUD CAPITOLIUM
NOVO ARTIS MOLIMINE
IMPENSA SUA INSTRUI FECERIT
ET AD LYNCEORUM
STUDIOSAEQUE IUVENTUTIS USUM
AEDE APPOSITE PARATE ESSE VOLUERIT
COLLEGIUM LYNCEO MUNIFICO
PONI CENSUIT
ANNO MDCCCLXXVII.

Porrò termine a questo scritto dicendo che il nostro Professore fu nella sua morte onorato in più luoghi di funerali: merita però che qui si faccia special menzione di quello che gli venne celebrato nel Cairo, ove appena giunse la triste novella della sua morte, i nostri connazionali, colà inviati pel trasporto delle colonne che servir denno a sostegno e decoro della risorta Basilica Ostiense, eleggendo tosto a loro Capo anche in questa pia cerimonia l'egregio Comandante la spedizione Sig. Alessandro Cialdi, degno per mente e cuore di presiedere a tale ufficio, tributarono al defunto pubbliche testimonianze di pietà e riverenza. Ed era mesto e commovente spettacolo la vista di tanto e diverso popolo radunato intorno al tumulo del modesto filosofo, le cui virtù suonavano laudate sulla bocca del giovane Camillo Ravioli che ne tesseva l'encomio con eloquenti parole, spargendo funebri fiori sulla tomba dell'estinto ed a sè ed ai compagni additando qual'è il cammino per cui si giunge alla gloria. (1)

(1) Il giorno 18. Marzo 1844. la spedizione Romana nell'approdare in Cairo reduca dalla Tebaide, avendo inteso con profondo dolore esser morto il Cav. Scarpellini, che fu maestro nelle astronomiche discipline a molti componenti il suo Stato Maggiore, volle, sotto la cure del Capitano di Marina e Comandante la suddetta spedizione Sig. Alessandro Cialdi, onorarne la me-

Ecco in breve riferito quanto mi fu dato di raccogliere intorno allo Scarpellini, di cui possa vivere eterno l'esempio nella memoria degli uomini.

DOTTOR TROMPÉO.

morìa e piangerne la perdita con una funzione di requie nella Chiesa di Terra Santa in Cairo, ov'è Convento de' PP. Min. Om. Missionari Cattolici in quella regione.

A questa funzione concorsero tutte le autorità Europee Ecclesiastiche, civili e militari stanziata colà, o addette al servizio del Vicerè; fra le quali sono da numerarsi l'Eccellentissimo Monsignor Vescovo Abu-Kerim Vicario Apostolico de' Copti cattolici; il Console generale di Toscana Sig. Cav. De' Rossetti; Clot-Bey Ispettor generale del servizio di sanità delle armate di terra e di mare d'Egitto, Commendatore dell'ordine di S. Gregorio Magne ec. ec.; il Cav. Gaetani-Bey medico particolare di S. A.; il Console di Francia protettore de' sudditi Pontifici; quel di Sardegna, d'Austria e di Spagna; il clero cattolico de' Copti; quello di *Propaganda Fide*, e tutti gli Ufficiali di tutte le nazioni di Europa al servizio delle armate del Vicerè.

Il Rev. P. Leonardo da Spigno presidente di Terra Santa, celebrò la messa cantata di requie, assistito dagli altri Reverendi dello stesso convento.

Gli Ufficiali del Genio militare: Volpato diè il disegno del tumolo; Frezolini ne diresse la esecuzione; Ravioli ne tenè l'elogio funebre.

La funzione riuscì solenne e pietosa, essendo unanime il compianto all'estinto e la preghiera di pace all'immortale suo spirito. Nè parte di mondo pareva meglio acconcia a celebrare una tal pompa funebre; poichè era nell'antica terra d'Egitto, culla dell'Astronomia come di tutte le altre scienze indagatrici degli arcani della natura, ove si tributavano da personaggi di tutta Europa calde lagrime di desiderio, di affetto e di venerazione all'illustre matematico Scarpellini cotanto benemerito delle scienze e della gioventù.



(31)

IN MORTE

DEL PROF.

FELICIANO SCARPELLINI

DI FULIGNO



*Haec facile emergunt, quorum virtutibus obstat
Res angusta domi*

GIOVENALE.

Raro è che sorga cui d'ingegno al volo
Inciampo è povertà; ben lo dicesti
T'u che de' vizî rei sferzi lo stuolo;
E in tal dura sentenza i giorni mesti
Scorre, ignara di sè, l'abbietta gente
Senza desio che al bene oprar la desti.
Ma non soggiace ad essa anima ardente
Che le imprese più nobili vagheggia,
E a che Dio la credè medita e sente;
E già non cura se mancar si veggia
Sul desco il pane, pur che giunga a còrre
La fronda che de'Saggi il crine ombreggia;
Ond'è ch'io scorgo sovra eccelsa torre
Dell' Umbria il sofo e Urania a lui dappresso
Che di dottrine e vetri lo soccorre.
Misero giovanetto era egli stesso,
Eppur vinse gli ostacoli ed ascese
Ove a ben pochi è di salir concesso.

Per lui colà dove tant'ala stese
 L'aquila invitta del Romuleo Impero
 Oggi Sofia più bella face accese.
 E quel che fu di Cesi alto pensiero
 In vetta al Campidoglio, or si fa specchio
 In cui l'occhio Lincèo contempla il vero;
 Che studio od arte in noi non v'ha che meglio
 Lo spirto innalzi a Quei che il corso regge
 Del tempo roditor rapido e veglio:
 Scritta in cielo è cogli astri eterna legge
 Di moto e d'armonia, sì, che le sfere
 Sono il libro di Dio per chi vi legge.
 Beato chi passò le lunghe sere
 Sovra tal libro, ove apprendea che sono
 Le pompe di quaggiù sogni e chimere!
 Beato quel meschin, cui non fe' dono
 Cieca fortuna di dovizie e d'agi
 Traendolo al suo carro avvinto e prono;
 Ma virtù dividea seco i disagi,
 E ogni cibo condia di tal sapore
 Che non han laute mense entro i palagi!
 Felice chi ben visse e chi ben muore,
 E lascia dietro sè fama sì grande
 Che ai parenti e a la patria addoppia onore!
 Questa è la luce che da te si spande
 O Scarpellini; luce a cui si volse
 Popol diverso da remote lande;
 Che morte appena col suo stral ti colse,
 Non sol d'Europa, ma d'Egitto ai lidi
 Per te de'spentì il cantico si sciolsse.

Deh! sia lo spirto tuo che indirizzi e guidi
Giovinezza sull'orme generose
Sì che ottener le palme non diffidi.
Ch'io teco a lei dirò: mira chi pose
Cotanto assiduo amor nelle stupende
Maraviglie onde il mondo si compose.
Ei dell'esempio a te soccorre e rende
Facil la via con macchine novelle,
Per cui strappò ignoranza alfin le bende;
Che per esse non sol mirar le stelle,
Ma spenger fiamme puoi d'incendio atroce,
E oprar mille altre cose utili e belle.
Udite, o giovinetti, è la sua voce
Che dalla tomba al cor vi parla e sprona
Perchè alla meta ognun giunga veloce.
Oh benedetto in mezzo a voi chi dona
All'estinto un sospiro, e 'l corso affretta
L'ambita a meritar prima corona!
Oh bel sedersi fra la schiera eletta
Ch'ebbe in Italia Galileo per duce
E da cui nuove cose il mondo aspetta!
Oh bel veder l'invidia losca e truce
Mordersi il dito, e i patrii colli intanto
Per noi vestirsi di novella luce!
Ma, se aspirate a quel medesmo vanto
Che fea di Scarpellini eterno il nome
Piangete al par di lui dei mesti al pianto;
Ch'ei non pago d'aver lauri alle chiome,
Pronto era sempre di soccorso a quelli
Cui rea fortuna avea le forze dome.

E mentre chiusi eran gli aurati ostelli
All'infelice Gatti, ei la sua soglia
Apriali amico, onde vivean fratelli.
Ah! questo è serto che l'età non spoglia;
Questa è virtù che non vien men giammai
E che a far plauso anco l'invidia invoglia.
Alunni dell'estinto, in essa i rai
Fisi tenete; in essa, ei spento esclama:
Amatevi fra voi quant'io vi amai.
Che s'ei mertò quaggiù grido di fama,
E in povertate andò d'onori onusto;
Nel ciel, sempre dischiuso a chi ben ama,
Certo or si gode la mercè del giusto.

DI ROSA TADDEI.



Con Approvazione.

11AG 2010341